

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

*A Piero Melograni*

Pavia, 14 giugno 1987

Caro Professore,

mi consenta di dirLe che non è giusto evocare il fatto che «nel corso di questo secolo molti intellettuali si sono interrogati sulle cause delle guerre e sul modo di scacciarle dalla storia del mondo», e poi non citare Lionel Robbins, Lord Lothian, Lord Beveridge ecc. tra gli inglesi, Einaudi (persino il primo Agnelli con Cabiati) e Spinelli ecc. tra gli italiani e così via. E soprat-

tutto non riferirsi a Kant, che ha posto il problema nei suoi termini reali: le direzioni possibili del processo storico – che non può ovviamente essere previsto ma può essere «pensato» come un processo per giungere alla pace effettiva: il governo federale mondiale (un segno positivo sta nel lento ma costante allargamento della dimensione dello Stato e nei perfezionamenti costituzionali).

Questo non è un mito. È un pensiero ragionevole. Una congettura, dice Kant. Nella misura in cui gli uomini possono tentare di costruire il loro mondo *devono* (kantianamente) proporsi di cercare di costruire – per constatare di fatto e non pregiudizialmente se è possibile o no – il mondo della pace (o della ragione: per Kant è la stessa cosa).

Un mito è pretendere di conoscere la storia futura. Pensarla, per agire nel modo migliore, no. È il solo modo con il quale il pensiero politico si avvicina al metodo scientifico, che non pretende di conoscere prima ancora di aver esaminato un problema, e che pertanto, in sede di ipotesi (di tentativo sottoposto alla prova dell'errore) non precostituisce l'esame scartando a priori delle possibili (congetturabili) soluzioni. All'inizio il solo vincolo è quello della coerenza, della corretta «pensabilità».

Pretende di conoscere la storia futura anche chi afferma che non ci sarà mai un governo mondiale. È una pretesa che non salva affatto dai miti. Schumpeter stesso mitizzava il capitalismo nella misura in cui ignorava i termini politici del problema. E così fanno tutti coloro che, ignorando Robbins, pensano al mercato mondiale in termini di apertura stabile e vasta di mercati nazionali, senza tener presente il nesso – sociologicamente obiettivo – tra pianificazione internazionale (Robbins dice bene che anche il mercato libero è un piano) e ordine internazionale. In questo senso la pace come idealtipo è già, in ogni caso, un prezioso strumento di analisi storica, nel senso che precisa ciò che è possibile, e che è impossibile senza la pace nel vero senso del termine: abolizione non solo della guerra, ma anche del male che Kant ritiene ancora peggiore della guerra in atto: la disposizione e gli strumenti per essere in grado di farla.

Con la più viva cordialità

Mario Albertini